

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 6° - numeri 8-9 - settembre-ottobre 1979

L'incontro mondiale per il disarmo concluso con un documento unitario che riafferma l'aspirazione dei popoli ad una pace vera nel rispetto della libertà

Per la prima volta, i rappresentanti di ottanta milioni di ex-combattenti di eserciti regolari e della Resistenza, di ex-prigionieri, ex-deportati e vittime di guerra di tutti i continenti si sono ritrovati a Roma per dire la loro parola su un problema cruciale: quello del disarmo.

Un obiettivo ambizioso? Lo spettacolo offerto dall'udienza riunita per l'inaugurazione nella sala della Protomoteca capitolina, alla presenza del presidente Pertini, di rappresentanti del governo e del Parlamento, di autorità religiose e uomini politici e i suoi svariati linguaggi potevano far pensare di sì. Molte differenze, e grandi. Ex-commilitoni ed ex-nemici dell'Europa di ieri, accanto ai soldati delle guerre di indipendenza del Terzo Mondo.

Ma le differenze non hanno impedito che si facesse strada la necessità di rilanciare, al livello dei governi e dell'opinione pubblica, l'iniziativa per il disarmo, a partire dalla consapevolezza che esso rappresenta, nel mondo d'oggi, la sola alternativa vitale: questo l'appello che esce dall'incontro di 54 organizzazioni combattentistiche.

La conferenza mondiale prevista nel quadro delle Nazioni Unite è una delle sedi entro le quali un progresso può essere realizzato. Ma nessun'altra può essere trascurata e l'Europa, in cui si è già fatta strada, con l'Atto di Helsinki, una nuova visione della sicurezza, offre spazio per sforzi costruttivi.

L'appello conclusivo, che pubblichiamo integralmente, è stato approvato, come previsto, al termine della terza giornata di lavori. Poche ore prima i partecipanti all'incontro si erano recati in visita al Pontefice, il quale aveva voluto sottolineare con un ampio discorso il suo interesse per l'iniziativa.

« Questa udienza — ha detto Giovanni Paolo II — riveste un significato profondo, perché le vostre quattro Confederazioni mondiali, che hanno organizzato questa manifestazione internazionale a Roma, sono coscienti di poter aiutare le condizioni della pace, ad evitare un nuovo dramma della guerra ».

Dato atto ai convenuti del loro « diritto di testimoniare per la pace e di

essere ascoltati », derivante dalla loro esperienza dolorosa, il Papa ha soggiunto: « Sventura alle nazioni che perdessero la memoria di questo periodo tragico, delle minacce contro i diritti delle persone e dei popoli, delle imprudenze e degli errori che ad esso hanno aperto la porta, delle ferite e degli annientamenti senza precedenti che esso ha comportato, dei sussulti coraggiosi che ha suscitato per il recupero delle libertà o semplicemente per il diritto di esistere ».

Il Papa ha elogiato a questo punto l'intento che anima gli ex combattenti di « contribuire a preparare un altro clima » e lo sforzo che essi stessi hanno compiuto per aprirsi ad uno « spirito di comprensione e di fratellanza », sforzo tanto più meritorio da parte di persone che hanno combattuto, in molti casi, in campi opposti.

« Il vostro contributo vuole essere realistico — ha notato Giovanni Paolo

II —. Voi volete che siano assicurate in modo nuovo la distensione tra i popoli e la loro sicurezza. Certo le condizioni di una nuova guerra generalizzata e le rovine che essa porterebbe con sé sarebbero di una gravità estrema, ahimè, molto al di là di tutto ciò che la vostra esperienza vi ha fatto conoscere. Ragione di più per scongiurarne a qualsiasi prezzo la minaccia; e la vostra preoccupazione di lottare per il disarmo è perciò più opportuna e più urgente ».

E' evidente l'analogia, se non addirittura la coincidenza, tra i concetti del discorso e quelli dell'appello che, poche ore dopo, gli ex combattenti hanno adottato a conclusione del loro incontro. Il terreno comune è offerto da una visione universalistica e, al tempo stesso, da una analisi del quadro mondiale condivisa oggi da un arco vastissimo di forze politiche, in tutto il mondo.

Annunciato dal Presidente del Comitato Italiano fra le Associazioni Combattentistiche

Il 1980 «Anno della Pace e del Disarmo»

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato in Campidoglio dal Presidente del Comitato Italiano fra le Associazioni Combattentistiche, Gerardo Agostini, alla seduta inaugurale del I° Incontro Mondiale degli ex Combattenti per il Disarmo, svoltosi a Roma nei giorni 18, 19 e 20 ottobre.

Signor Presidente, Autorità civili, militari e religiose, amici ex combattenti, quale Presidente del Comitato Italiano fra le Associazioni Combattentistiche rivolgo a tutti coloro che da ogni continente sono giunti a Roma per partecipare all'Incontro Mondiale degli ex Combattenti per il Disarmo un caloroso benvenuto e nel contempo porgo un vivo ringraziamento al Capo dello Stato e a tutte le Autorità qui convenute per aver onorato con la loro presenza questa cerimonia inaugurale. E mi sia consentito, per prima co-

sa, esprimere la più profonda soddisfazione per la scelta di Roma quale sede di questo avvenimento internazionale.

Ritengo di poter affermare che Roma è stata prescelta non soltanto per le sue millenarie tradizioni di civiltà, ma anche per il prestigio che l'Italia ha saputo guadagnarsi per la coerente politica internazionale tesa al superamento dei contrasti tra le Nazioni ed al rafforzamento della pace.

Soggiungo che le Associazioni combattentistiche italiane considerano l'incarico di organizzare questa importante manifestazione loro affidata dalle Confederazioni internazionali promotrici come un riconoscimento per il ruolo da esse assunto, sin dall'immediato dopoguerra, in seno al movimento combattentistico mondiale.

Ma il compito svolto con grande impegno dal Comitato Italiano, nell'ar-

(segue a pag. 2)

II 1980

co di due anni, con il solido apporto delle istituzioni nazionali, regionali e comunali, passa oggi in secondo piano di fronte al tema che verrà affrontato nel corso dell'Incontro Mondiale.

Gli ex combattenti di tutto il mondo, testimoni e vittime degli orrori, dei lutti e delle distruzioni causate da tante guerre che li hanno visti schierati fianco a fianco o su opposte trincee, non possono rimanere inerti di fronte ad uno dei più tremendi pericoli che incombe sull'intera umanità: quello della sfrenata corsa agli armamenti.

Sempre memori e consapevoli dell'impegno profuso per l'affermazione dei valori morali di cui sono portatori, i rappresentanti di oltre 80 milioni di combattenti, di partigiani, di prigionieri e di vittime della guerra hanno deciso di riunirsi per lanciare all'opinione pubblica mondiale ed ai governanti di tutti i Paesi un appassionato appello perché venga data sollecita e pratica attuazione ai principi sanciti nel documento finale della recente sessione straordinaria delle Nazioni Unite e perché siano eliminati tutti quegli ostacoli che ancora si frappongono alla stipula e alla ratifica degli accordi internazionali in materia di disarmo.

La nostra accorata voce che si unisce alle numerose altre levatesi in questi ultimi tempi da ogni parte del mondo, vuole raggiungere tutti gli uomini e specialmente coloro che, detenendo il potere, possono e debbono operare concretamente per evitare all'umanità nuove tremende tragedie.

I progressi unanimemente auspicati nel campo della distensione dei rapporti internazionali, delle conquiste civili e sociali, della fraterna e fattiva collaborazione tra tutti i popoli, non possono essere conseguiti se non viene posto un valido freno alla costruzione, al perfezionamento ed al commercio di un sempre maggior numero di mezzi bellici dall'enorme potenziale distruttivo.

La riduzione progressiva, equilibrata e controllata degli armamenti nucleari e convenzionali, specie da parte delle grandi potenze, non solo è necessaria per gettare le basi di quella effettiva pace che l'umanità aspira, ma consentirebbe anche di far convergere gran parte delle enormi risorse economiche e tecniche, attualmente impiegate per la fabbricazione degli strumenti di guerra, verso la soluzione dei gravi problemi della fame nel mondo e della crescita civile e sociale dei Paesi in via di sviluppo.

Ma se l'Incontro di Roma rappresenta da un lato il coronamento di tanti sforzi compiuti dagli ex combattenti sulla via della pace, vogliamo anche che esso segni un punto di partenza per una sempre più incisiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali e dei governi nella profonda consapevolezza e con il fermo proposito di operare per un sereno e fecondo avvenire dei nostri figli e dell'umanità intera.

In questa visuale, il Comitato Italiano ha già stabilito una serie di ini-

ziative per l'immediato futuro, decidendo tra l'altro di proclamare il 1980 « Anno della Pace e del Disarmo ». Siamo certi che anche le consorelle Associazioni qui presenti profonderanno uguale impegno nei rispettivi Paesi per far convergere attorno all'iniziativa del mondo combattentistico il maggior numero possibile di consensi.

Al termine di questo mio intervento tengo ad esprimere il fervido auspicio che i lavori dell'Incontro Mondiale ed il documento finale che da essi scaturirà consentano di raccogliere quei frutti concreti che gli ex combattenti di tutto il mondo si attendono dal loro comune appassionato impegno.

Nel rinnovare il più caloroso ringraziamento a tutte le Autorità intervenute, mi sia consentito rivolgere un particolare grato pensiero al Signor Presidente della Repubblica.

La Sua presenza a questa cerimonia inaugurale assume un significato di grandissima importanza, Signor Presidente, perché Ella, oltre ad essere il Capo dello Stato Italiano, è uno dei maggiori esponenti del mondo combattentistico, alle cui iniziative ha più volte dato il contributo del Suo indiscusso prestigio e della Sua attività per la salvaguardia degli ideali di pace, di fratellanza e di fattiva collaborazione tra i popoli.

Il documento unitario

Gli ex combattenti del mondo per il disarmo e la pace

1) Allarmati dai gravissimi pericoli derivanti dalla corsa agli armamenti, noi, rappresentanti degli ex combattenti e delle vittime di guerra di tutti i continenti ci siamo riuniti per la prima volta in un Incontro Mondiale.

2) Testimoni dei genocidi, degli olocausti, dei lutti, delle sofferenze e delle rovine prodotte dalla guerra, noi, che abbiamo lottato fianco a fianco o ci siamo trovati contro in conflitti sanguinosi, rivolgiamo un allarmato appello a tutti gli ex combattenti e, con il loro concorso, all'opinione pubblica e ai governi.

3) Impegnati per la pace e la sicurezza dei propri Paesi, sosteniamo la necessità di arrestare il processo che potrebbe condurre l'umanità all'autodistruzione.

Auspichiamo il moltiplicarsi di accordi volti a limitare gli armamenti ed a favorire l'attuazione di un autentico disarmo che garantisca in ogni fase la sicurezza di tutti.

4) L'uso delle armi ha rappresentato, nella storia dell'umanità, uno dei mezzi spesso usati dagli Stati per cercare di comporre le loro divergenze e, per alcuni, di estendere il loro potere. Nella attuale situazione mondiale, molti credono ancora che possedere armamenti potenti, nonché la supremazia militare sia indispensabile per garantire l'indipendenza, la sovranità e la sicurezza dei loro Paesi.

5) Tuttavia, oggi, l'accumulo di armamenti sempre più distruttivi e perfezionati rappresenta un pericolo piuttosto che una protezione per la sicurezza delle Nazioni e l'avvenire della umanità.

Tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite lo hanno riconosciuto in occasione della Sessione straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Disarmo, tenutasi a New York dal 23 maggio al 1° luglio 1978.

6) Ciò nonostante, la corsa agli armamenti si accelera. I bilanci militari continuano ad aumentare. Il commercio delle armi ha assunto dimensioni allarmanti. Tutto questo comporta un enorme spreco di risorse finanziarie, tecnologiche ed umane a danno dei popoli del mondo e ritarda l'instaura-

zione di un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla giustizia, sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sulla cooperazione.

Inoltre, questa situazione riflette le tensioni internazionali e le aggrava, incoraggia i conflitti in varie parti del mondo, ostacola la distensione, esaspera gli antagonismi tra le alleanze militari, perpetua la diffidenza e il senso di insicurezza.

7) Bisogna interrompere tale processo ed impegnarsi sulla via del disarmo. I problemi di ordine politico, militare, economico, tecnologico e psicologico sono complessi. Gli ostacoli sono molteplici, ma ne esistono le soluzioni. Esse richiedono l'apporto della pubblica opinione al fine di creare una comune volontà degli Stati per avviare il mondo su una diversa e nuova strada: quella di una vera sicurezza internazionale e del rispetto reciproco.

La realizzazione progressiva di questi obiettivi esige sforzi tenaci e duraturi come si specifica nel Documento Finale della Sessione straordinaria delle Nazioni Unite nel quale si proclama *essere possibile il disarmo generale e completo, con un controllo internazionale efficace che dia sicurezza in ogni momento ad ogni Stato.*

8) E' necessario a tal fine che gli Stati tengano fede scrupolosamente agli impegni internazionali assunti, mettano in pratica i principi della Carta delle Nazioni Unite e della Carta Internazionale dei Diritti dell'Uomo ed in particolare:

1. - il diritto per ogni popolo all'autodeterminazione, ad essere padrone del suo destino e delle sue risorse naturali.
2. - il diritto per ogni Stato, grande o piccolo, al rispetto della sua sovranità e della sua integrità territoriale con idonee garanzie internazionali.
3. - il divieto di ricorrere alla forza o alla minaccia della forza per risolvere i conflitti internazionali e l'obbligo di ricercare le soluzioni:
 - a) mediante negoziati tra le parti;
 - b) con qualsiasi altro mezzo di composizione pacifica;

c) attraverso procedure internazionali.

4. - il diritto di ogni essere umano alla pace, alla dignità, alla libertà;

la messa al bando di ogni forma di razzismo, di apartheid e di ogni dottrina di odio, ideologico religioso o razziale fra gli uomini e fra i popoli.

5. - le violazioni della pace e i crimini contro l'umanità dovranno essere sottoposti ad una giurisdizione supranazionale la cui istituzione è divenuta urgente e indispensabile.

9) Consapevoli della necessità di dare assoluta priorità a dispositivi efficaci di disarmo nucleare e alla prevenzione della guerra nucleare, noi combattenti sosteniamo — e invitiamo l'opinione pubblica mondiale a sostenere — l'esame e la realizzazione di ogni iniziativa di disarmo nucleare, la fine della proliferazione delle armi nucleari, il divieto di mettere a punto, costruire, e anche perfezionare qualitativamente, ed infine, impiegare tutte le armi di distruzione di massa.

Nello stesso tempo, riteniamo indispensabile la riduzione equilibrata ed equa delle forze armate e degli armamenti convenzionali.

In ciascuna fase di attuazione degli accordi sul disarmo nucleare o convenzionale, l'obiettivo deve essere quello di evitare ogni squilibrio e di garantire che non verrà sminuita la sicurezza dei singoli Stati o di un insieme di Stati, mantenendo gli armamenti e le forze militari al livello più basso possibile.

10) Ci appelliamo alla particolare responsabilità che hanno in questi settori i Paesi più armati e le potenze nucleari, e specialmente agli Stati membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Prendendo atto dell'accordo intervenuto tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sulla limitazione degli armamenti strategici (accordo SALT II), auspichiamo la sua pronta attuazione nonché il perseguimento e lo sviluppo dei negoziati tendenti ad ottenere importanti riduzioni concordate e limitazioni qualitative delle armi strategiche.

Riteniamo parimenti imperativo che accordi più vasti tra tutte le parti interessate portino a limitazioni analoghe in merito alle armi tattiche a breve e a media gittata.

Tali impegni, nel loro insieme, costituirebbero un passo importante nella via del disarmo nucleare, poiché responsabilizzerebbero gli Stati che sono dotati di armi nucleari e scoraggerebbero gli altri Stati a non avviarsi sulla via della proliferazione dell'armamento nucleare.

11) Una riduzione progressiva dei bilanci militari, e in primo luogo di quelli degli Stati più armati, su una base mutualmente concordata contribuirà a frenare la corsa agli armamenti e offrirà maggiori possibilità di destinare al progresso economico e sociale — specialmente a beneficio dei Paesi in via di sviluppo — le risorse attualmente utilizzate per scopi militari.

12) Noi, che aspiriamo ad un mondo senza guerra, sosterrremo ogni passo

in avanti e incoraggeremo tutti gli sforzi tendenti a fermare la corsa agli armamenti ed a favorire il disarmo generale e completo sotto controllo internazionale efficace.

Noi sosterrremo ogni provvedimento che miri a consolidare la distensione ed a sviluppare la cooperazione internazionale nello spirito dell'Atto Finale della conferenza di Helsinki su « La sicurezza e la cooperazione in Europa ».

13) Noi condanniamo tutte le aggressioni ed opereremo contro le varie propagande che incoraggino lo spirito di aggressione e sopraffazione nei confronti di altri popoli, per favorire così la nascita di un clima di fiducia reciproca, basato sullo scambio delle idee, e sull'instaurazione e l'approfondimento di contatti fra cittadini di tutti i Paesi.

14) Auspichiamo che siano rapidamente realizzate le condizioni che permettano di convocare la Conferenza Mondiale sul Disarmo prevista dalla Sessione straordinaria delle Nazioni Unite.

15) Facciamo appello ai governi affinché rispettino gli impegni sottoscritti nel Documento Finale della Sessione straordinaria e affinché, nel quadro della procedura adottata, diano sollecita attuazione alle conclusioni assunte di comune accordo.

16) Invitiamo i responsabili dell'informazione e della scuola a mettere in luce i pericoli della corsa agli armamenti e quindi la necessità di un di-

sarmo reciproco simultaneo e controllato, al fine di contribuire a superare le difficoltà che si oppongono alla sua realizzazione.

17) Ci rivolgiamo alle donne e agli uomini e, in particolare, ai giovani, perché partecipino agli sforzi comuni con lo scopo di percorrere insieme vie pacifiche e nuove.

Li invitiamo anche a impegnarsi per il successo della settimana dedicata alla promozione degli obiettivi del disarmo, decisa dalle Nazioni Unite, che inizia ogni anno il 24 ottobre, anniversario della fondazione dell'O.N.U.

18) Quali rappresentanti degli ex-combattenti, delle vittime di guerra, dei resistenti, dei deportati, degli invalidi, dei prigionieri di guerra, dei combattenti delle guerre di liberazione e di indipendenza, venuti da 54 Paesi di tutti i continenti, consapevoli delle nostre responsabilità e della forza morale che la nostra volontà comune rappresenta.

Noi respingiamo la fatalità della guerra.

Noi ci impegniamo per il disarmo. Fiduciosi nei destini dell'uomo, noi ci rifiutiamo di lasciare alle generazioni future un mondo di rovine, di desolazione e di morte.

Noi confermiamo la nostra volontà di contribuire a far sorgere il mondo della vita, del progresso e della giustizia, nel rispetto della libertà e della dignità dell'essere umano.

Assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio KZ

Il disegno di legge è stato presentato in Senato

Pubblichiamo il testo del disegno di legge di iniziativa dei senatori Terracini, Anderlini, Boldrini, Bacicchi, Branca, Cipellini, De Vito, Mancino, Gherbez Gabriella, Signori, Schietroma, Fassino, Gualtieri, presentato in Senato per l'istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio K Z.

Onorevoli colleghi,

con il presente disegno di legge si istituisce un assegno vitalizio a favore dei cittadini italiani deportati nei campi di sterminio nazisti K. Z.

Già a più riprese, nelle passate legislature, il Parlamento aveva affrontato il problema dei cittadini che avevano subito a causa della loro attività antifascista, in difesa della democrazia e nell'interesse nazionale, persecuzioni di vario genere, torture, periodi di detenzione, di disoccupazione, nonché conseguenti danni morali, fisici, economici e di carattere sociale.

Il Parlamento si è occupato anche di coloro che, tra essi, non avevano potuto preconstituire una posizione previdenziale ed assistenziale, avendo anteposto gli interessi del Paese e della collettività a quelli personali.

Ai perseguitati politici antifascisti sono stati riconosciuti i diritti a carico dello Stato di un assegno vitalizio di

invalidità, di un assegno vitalizio di benemerenzza; del versamento dei contributi previdenziali omessi per i periodi di detenzione e disoccupazione involontaria; di collocamento al lavoro; al godimento dell'assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica alla pari dei mutilati ed invalidi di guerra.

Ma questi diritti sono stati riconosciuti ai perseguitati del fascismo sino alla data dell'8 settembre 1943. Gli antifascisti che subirono le persecuzioni nazifasciste dopo quella data, sono invece rimasti esclusi dai benefici di legge.

Il presente disegno di legge corregge almeno in parte questa grossa lacuna legislativa e consente l'equiparazione degli internati nei campi nazisti K. Z. e quei cittadini che nel nostro Paese erano stati perseguitati dal fascismo entro la data dell'8 settembre 1943. Nel contempo esso rende giustizia a coloro che riuscirono a sfuggire alla morte nei famigerati campi K. Z. di Mauthausen, Dachau, Auschwitz, Ravensbrück, Flossenbürg e tanti altri, compresa la Risiera di S. Sabba di Trieste, unico forno crematorio nazista presente sul suolo del nostro Paese, e che, dopo quella allucinante esperienza, hanno dovuto affrontare con grandi difficoltà il reinserimento nella società, nella vita, nel lavoro, spesso nella stes-
(segue a pag. 4)

Assegno vitalizio

sa famiglia e si portano dietro per tutta la vita incancellabili conseguenze fisiche, fisiologiche e psichiche.

Il presente disegno arriva indubbiamente con molto ritardo. Molti degli ex internati nei campi nazisti, infatti, sono deceduti senza aver ottenuto il meritato riconoscimento per legge. Ormai degli iscritti nell'elenco pubblicato in seguito all'accoglimento del Decreto del Presidente della Repubblica 6-10-63, n. 2043, che prevede la ripartizione degli indennizzi versati dal Governo della Repubblica Federale di Germania in base all'Accordo di Bonn del 2-6-61, ne rimangono meno di tremila.

L'onere finanziario, spettante allo Stato, sarà perciò relativamente modesto.

Man mano che passa il tempo, la categoria degli ex internati nei campi nazisti si riduce ulteriormente.

Questa realtà deve stimolare i legislatori ad affrettare l'iter della presente proposta di legge, deve stimolare il Parlamento ad allinearsi con proprie misure legislative alle posizioni già prese attraverso provvidenze già disposte a favore degli ex internati nei campi di sterminio nazisti da parte di altri Paesi della Comunità Europea, quali Francia, Belgio, Olanda, che hanno sofferto le conseguenze del flagello nazista, e da parte della stessa Germania.

Queste le ragioni che ci inducono a chiedervi, onorevoli colleghi, di accogliere favorevolmente il presente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

Ai cittadini italiani che, per le ragioni di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z. è assicurato il diritto al collocamento al lavoro ed al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati ed invalidi di guerra e, se hanno compiuto gli anni 50, se donne, o gli anni 55, se uomini, verrà loro concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale.

La concessione del vitalizio, di cui al precedente comma, è estesa anche ai cittadini italiani ristretti nella Risiera di S. Sabba di Trieste.

Art. 2

Le domande per ottenere i benefici previsti nella presente legge sono ammesse senza limiti di tempo.

Art. 3

Le domande per conseguire i benefici di cui alla presente legge verranno sottoposte all'esame di una commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto coi Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, la quale sarà composta:

a) di un magistrato con funzioni non inferiori a consigliere di corte d'appello, presidente;

b) di un rappresentante della Presidenza del Consiglio e di ciascuno dei Ministeri indicati;

c) di un rappresentante per ciascuna delle seguenti associazioni: Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti (ANED), Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA), Associazione nazionale ex internati militari (ANEI), Unione delle comunità israelitiche.

Per la validità delle deliberazioni della commissione è richiesta la presenza del presidente e di almeno quattro membri votanti.

Le deliberazioni della commissione sono adottate a maggioranza e a parità di voti prevale quello del presidente.

Nell'esame delle domande la commissione può ritenere validi a comprovare la deportazione o la restrizione nella Risiera e le ragioni delle medesime atti notori e testimonianze di-

rette, quando non sia possibile il reperimento di documenti ufficiali.

Art. 4

L'assegno vitalizio di benemerenda di cui alla presente legge è posto a carico del bilancio dello Stato.

All'onere derivante dalla presente legge per l'anno finanziario 1979, valutato in lire 3.000 milioni, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo numero 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

F.to: Terracini, Anderlini, Boldrini, Bacicchi, Branca, Cipellini, De Vito, Mancino, Gherbez Gabriella, Signori, Schietroma, Fasino, Gualtieri.

L'ignobile gazzarra al Palazzetto di Varese

Il 7 marzo 1979 una squadraccia di neo-nazisti varesini inscenava, durante l'incontro di basket fra la squadra locale e quella di Tel Aviv, una gazzarra premeditata ed accuratamente predisposta.

Una ventina di giovinastri, brandendo croci di legno, pestando su tamburi ricavati da bidoni di latta, gridarono a squarciagola slogan come: « Hitler ce l'ha insegnato, uccidere ebrei non è reato / ebrei al forno / saponette, saponette ». Sopra le loro teste uno striscione « 10 100 1000 Mauthausen ».

La polizia stette a guardare. Il pubblico, preso alla sprovvista, reagì debolmente. Poi, qualche giorno dopo, sotto la pressione di un'opinione pubblica indignata, stentatamente si avviarono le prime indagini. Del gruppo dei baldi giovani furono pubblicate innumerevoli fotografie, ma nessuno, in quel di Varese, sembrò riconoscerli. Tuttavia i nomi saltarono fuori ed il gruppetto fu individuato.

La Procura della Repubblica ha ravvisato nel comportamento della banda nazi-fascista gli estremi per l'incriminazione del reato di apologia di genocidio.

Noi abbiamo già espresso, a suo tempo, il nostro parere su questo episodio sconcertante e disgustoso.

Escludiamo la spontaneità della manifestazione, perché le croci di legno che spuntarono come funghi sopra le teste dei dimostranti, non potevano essere saltate fuori dal nulla. Altrettanto dicasi dello striscione. Dunque: iniziativa premeditata e predisposta.

Non regge neppure l'assurda affermazione che, intimidendo gli ospiti israeliani, si voleva fare del tifo per la squadra locale. Sono affermazioni ridicole. L'età media dei dimostranti era sui 18 anni. E questo, a nostro parere, è un fatto grave, seppure possa costituire l'unica attenuante, se ed in quanto si possa ammettere che i giovani, quei giovani, non sapessero di che materia incandescente fosse forgiata l'esplosione della loro esuberanza. Noi infatti non crediamo neppure a questa: si tratta di fanatici, purtroppo giovani, di un'ideologia ormai invecchiata e superata, ma che resiste ancora nelle menti devianti di alcuni individui di poche ma stolide convinzioni.

Speriamo che la giustizia italiana riconosca la premeditazione del grave reato ed esprima con una severa condanna lo sdegno, per l'ignobile manifestazione, di una nazione democratica che ha tutti i titoli per essere considerata civile.

Anniversario delle repubbliche partigiane

Fra l'estate e l'autunno 1944, nell'Italia occupata dai nazisti e retta — per modo di dire — dai repubblicchini, nacquero alcune « isole di libertà » cioè le repubbliche partigiane della Valsesia, della Val d'Enza, della Val Tarò, delle Valli di Lanzo, della Carnia, di Montefiorino e della Val d'Ossola, e di altre. Ebbero una vita travagliata e breve. Ma furono emblematiche per la novità dell'assunto politico, furono eroiche per la intrepida resistenza che offrirono prima di essere travolte da preponderanti forze nemiche.

La Repubblica partigiana dell'Ossola durò quarantaquattro giorni, dal 10 set-

tembre al 23 ottobre 1944.

La sua epica e generosa lotta, contro i nazi-fascisti, che costò la vita a migliaia di patrioti, distruzioni, sofferenze e lutti è stata ricordata con una serie di manifestazioni. Fra queste un incontro con alcuni superstiti dei campi nazisti di sterminio. Hanno parlato, in quella occasione, Francesco Albertini, Teo Ducci, Ferruccio Maruffi e Lidia Rolfi che hanno risposto anche a numerose domande formulate dal pubblico e ricordato in particolare il monito che dalle esperienze della deportazione può e deve essere rivolto ai giovani.

Riunito a Sesto S.G. il Comitato Buchenwald-Dora

L'11 aprile 1945 il campo di concentramento di Buchenwald si è liberato. Sono insorti, quel giorno, i prigionieri di tutte le nazionalità, che da tempo si erano riuniti in una organizzazione militare clandestina, erano riusciti ad assicurarsi le armi necessarie, prelevandole dalle officine esistenti nelle vicinanze del campo dove essi lavoravano, in parti staccate, portandole di nascosto nel campo, rimontandole e occultandole infine in luoghi sicuri, pronte per l'uso al momento opportuno. Quel momento arrivò appunto l'11 aprile, quando i prigionieri organizzati sortirono allo scoperto, cacciarono i resti della guarnigione SS e uscirono liberi dai reticolati, mentre alcune unità della III Armata USA del generale Patton si stavano avvicinando.

Fu un momento che i superstiti di Buchenwald non potranno mai dimenticare e che si preparano a ricordare con particolare solennità l'anno prossimo, quando cadrà il 35.º anniversario della liberazione, con una serie di cerimonie che si svolgeranno a Weimar e a Buchenwald dal 9 al 12 aprile, alle quali parteciperanno anche vedove e parenti dei Caduti, personalità, giovani e anziani antifascisti di tutta Europa e in particolare della RDT. Le manifestazioni saranno patrocinate dal Governo della Repubblica Democratica.

Per definire le parole d'ordine e il programma delle manifestazioni, si è riunito il 28 settembre scorso a Sesto S. Giovanni, su invito dell'A.N.E.D., il Comitato Buchenwald-Dora e Comandi dipendenti. I lavori si sono svolti nell'aula del Consiglio comunale di Sesto, messa cortesemente a disposizione, dove i membri del Comitato, composto da rappresentanti di tutti i Paesi che hanno avuto deportati a Buchenwald, sono stati accolti dal vice-sindaco Sergio Valmaggi e dal segretario generale dell'ANED Abele Saba.

Il vice sindaco ha rivolto agli ospiti parole di caloroso benvenuto a nome della città, Medaglia d'Oro al valor militare. Ne ha ricordato l'eroica partecipazione alla Resistenza ed ha augu-



Un aspetto della sala del Consiglio Comunale durante la parte ufficiale dei lavori.

rato buon lavoro al Comitato e pieno successo nella comune lotta contro ogni tentativo di rivincita del fascismo.

Hanno poi salutato gli ospiti l'on. Carrà, per il Comitato unitario antifascista di Sesto, Terazzi per l'ANPI, Marafante e Gori per l'ANED di Cinesello e di Sesto. Il presidente della Provincia di Milano, Vitali, ha inviato un telegramma di adesione.

Hanno presieduto i lavori a turno, Marcel Paul (Francia), Walter Bartel (RDT) e Renato Bertolini (Italia), che hanno ringraziato l'amministrazione comunale per l'affettuosa e generosa ospitalità. Bartel ha presentato il programma della manifestazione: 9 e 10 aprile riunione del Comitato internazionale, cui potranno presenziare, quali ospiti, personalità della RDT. L'11 arriveranno gli altri partecipanti da tutta Europa: seguiranno varie manifestazioni, tra le quali un incontro con rappresentanti di fabbriche, scuole, organizzazioni sindacali e altre istituzioni della RDT che portano i nomi di anti-

fascisti caduti a Buchenwald-Dora e Comandi dipendenti.

Il 12 si svolgerà la cerimonia principale, nella piazza d'Appello a Buchenwald.

Parleranno nella piazza d'Appello, Herman Axen, per il governo tedesco, Marcel Paul, copresidente del Comitato internazionale Buchenwald, un rappresentante dei deportati sovietici.

Il programma è stato approvato dopo ampia discussione.

Manifestazioni celebrative del 35.º anniversario avranno luogo anche in vari Paesi, organizzate dalle locali associazioni di reduci.

Marcel Paul ha poi riferito sull'incontro mondiale dei resistenti e degli ex-combattenti di tutte le guerre come contributo alla lotta per la distensione, il disarmo e la collaborazione tra i popoli, organizzato da associazioni di ex-combattenti e resistenti d'Europa, Asia e Africa.

Il Comitato di Buchenwald aderisce
(segue a pag. 6)



Il vice sindaco Valmaggi mentre, dal tavolo della Presidenza, rivolge ai convenuti il saluto della città di Sesto San Giovanni.

Riunito a Sesto

alla manifestazione, alla quale parteciperanno due delegati in nome dei vari comitati internazionali dei campi di concentramento nazisti.

In proposito è stata approvata una risoluzione che riafferma la validità e attualità del giuramento pronunciato a Buchenwald dai prigionieri appena liberati nell'aprile 1945, che li impegna a continuare la lotta per la definitiva distruzione del fascismo e la costruzione di un nuovo mondo di pace e libertà, ed esprime piena adesione all'incontro di Roma, felicitandosi che « gli ex-combattenti di tutte le guerre si ritrovino per esprimere il loro orrore per la guerra, che rischierebbe di segnare la fine dell'umanità ». La risoluzione lancia infine un appello « agli Stati e ai popoli del mondo intero affinché siano prese misure concrete per il disarmo e la distensione, che portino alla cooperazione internazionale e alla pace ».

Il Comitato ha pure approvato una risoluzione sull'importante problema della imprescrittibilità dei crimini nazisti. Essa prende atto del voto del Parlamento della RFT che dichiara imprescrittibili i crimini nazisti, che ha fatto seguito alla votazione unanime del Parlamento europeo sulla risoluzione presentata da Paul e Merigone a nome delle associazioni degli ex deportati nei campi nazisti. Quest'ultima invitava gli Stati membri a firmare la convenzione europea sulla imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e a prendere tutti i necessari provvedimenti, politici e giuridici, in modo da rendere impossibile la prescrizione per tali crimini. Però, continua la risoluzione votata a Sesto, non sembra che la RFT abbia preso le disposizioni necessarie per perseguire i criminali nazisti che vivono liberi sul suo territorio. Il Comitato di Buchenwald reclama perciò con forza, conclude la risoluzione, che i responsabili di tanti massacri e torture siano giudicati e condannati con tutto il rigore necessario.

FERDI ZIDAR

Pubblichiamo il testo dei documenti approvati dall'assemblea alla fine dei lavori.

PER IL DISARMO E LA DISTENSIONE

Il Comitato Internazionale di Buchenwald il 19 aprile 1945 dai riunito a Sesto San Giovanni (Milano) il 28 e 29 settembre 1979 riafferma la sua fedeltà al giuramento pronunciato nella piazza dell'appello di Buchenwald il 19 aprile 1945 dai superstiti dei campi.

« La sconfitta definitiva del nazismo è il nostro scopo ».

« Il nostro ideale è la costruzione di un mondo nuovo nella pace e nella libertà ».

Persuasi che tutte le manifestazioni, tutti gli incontri, tutti i colloqui aventi come scopo la fine della corsa agli armamenti, un disarmo reale, simultaneo e controllato concorrano alla difesa e al consolidamento della pace. E', quindi, utile e necessario approvare senza riserve l'incontro mon-

diale degli ex combattenti per il disarmo che si terrà a Roma dal 18 al 20 ottobre 1979.

Il Comitato Internazionale approva che gli ex combattenti di tutte le guerre si ritrovino per denunciare il loro orrore per la guerra, una guerra che minaccia di segnare la fine dell'umanità, e rivolge agli Stati e ai popoli del mondo intero un appello urgente perchè siano prese delle misure concrete per il disarmo e la distensione che portino alla cooperazione internazionale e alla pace.

PERCHE' I CRIMINALI NAZISTI SIANO PUNITI

Il Comitato Internazionale di Buchenwald-Dora e Comandi (C.I.B.D.) riunito a Sesto San Giovanni (Milano) il 28 e 29 settembre 1979, prende atto del voto del Parlamento della Repubblica federale tedesca sulla imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità.

E ricorda che questa decisione è stata presa dopo che il Parlamento europeo insediato a Lussemburgo nella seduta del 14 febbraio 1979 aveva votato all'unanimità la risoluzione pro-

posta da Marcel Paul e Marcel Mericonde a nome di tutte le « amicales » e associazioni di ex deportati.

Questa risoluzione invitava gli Stati membri della comunità europea:

- a) a firmare la convenzione europea sulla imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra;
- b) di prendere tutte le misure politiche e giuridiche per impedire la prescrizione nei casi in questione.

La R.F.T. ha dunque adottato la raccomandazione di Lussemburgo sulla imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità, ma non sembra che abbia preso le misure necessarie perchè i criminali nazisti che vivono in libertà nel suo territorio siano puniti come meritano: è per questo che recentemente sono stati assolti i criminali nazisti dei campi di Buchenwald e Maidanek.

Il Comitato Internazionale di Buchenwald chiede quindi con fermezza che i responsabili di tanti massacri e di tante torture siano arrestati, giudicati e condannati con il rigore necessario.

Sesto San Giovanni, 29 settembre 1979

Visita della delegazione della VVN

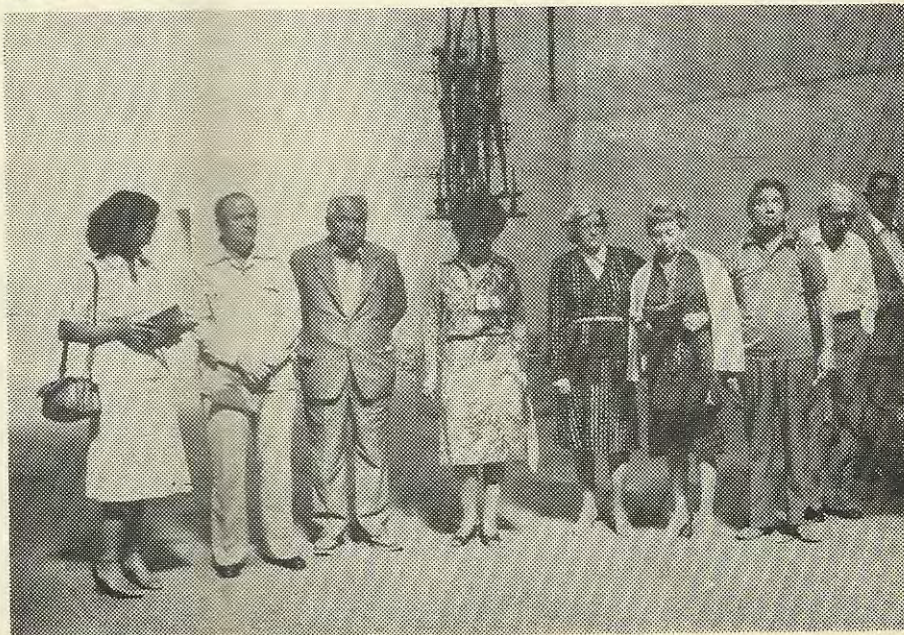
Una delegazione della VVN-lega degli antifascisti della Repubblica Federale di Germania composta da Maria Wachter, Hans Baer e Marion Reichmayr-Lehmicke del Presidium si è incontrata nei giorni 4-5-6-7 settembre in Italia con una delegazione dell'ANED composta da Gianfranco Maris, Abele Saba, Ada Buffolini, Luigi Mazzullo, Teo Ducci e Lodovico Belgiojoso per discutere problemi di comune interesse riguardanti la situazione politica ed economica dei rispettivi Paesi e l'attività delle due associazioni nella lotta comune contro la rinascita del fascismo e nazismo e contro il terrorismo.

Durante il soggiorno in Italia la delegazione della VVN-lega degli antifascisti ha visitato Marzabotto, il Museo Monumento di Carpi e la Risiera di San Sabba e ha preso contatto con deportati e resistenti di Milano, Sesto

S. G., Cinisello, Bologna, Carpi, Trieste, Gorizia e Ronchi dei Legionari.

Dai dibattiti è risultata la necessità di approfondire le reciproche esperienze con incontri più frequenti per intensificare la lotta antifascista e dare ai nostri popoli la fiducia di un mondo migliore fondato sulla democrazia e sulla pace.

Le due delegazioni, riconoscendo che il voto del Bundestag contro la prescrizione dei crimini nazisti è stata una vittoria delle forze antifasciste europee coordinate da Iniziativa Internazionale, si sono impegnate a proseguire la lotta in campo internazionale nello spirito dell'appello di Bruxelles e delle manifestazioni internazionali di Colonia e Strasburgo per lo scioglimento delle organizzazioni di ex SS e la proibizione della propaganda ispirata al nazismo e fascismo.



La delegazione della VVN in visita alla Risiera di Trieste con i dirigenti della sezione.

Sofferenze dei bambini durante la seconda guerra

Dal 24 al 26 settembre si è svolto a Varsavia il Congresso Internazionale dei medici della F.I.R. (Federazione Nazionale della Resistenza).

Poichè il 1979 è l'anno internazionale del fanciullo, tema del Congresso era « Sofferenze dei bambini durante la seconda guerra mondiale e loro conseguenze sulla salute psichica e fisica ».

Non a caso è stata scelta come sede del Congresso la Polonia, Paese che prima di tutti subì l'occupazione nazista, fu devastata più di qualunque altro Paese europeo ed ebbe sei milioni di morti (un quarto della popolazione) dei quali si calcolano circa due milioni di bambini, ebrei e non ebrei. Per quanto i medici della F.I.R., in gran parte ex deportati, conoscessero anche per personale esperienza tutti gli orrori dei campi di sterminio e delle rappresaglie naziste, un brivido di raccapriccio passò nell'assemblea alla descrizione dei bambini deportati ad Auschwitz, a Therezin, a Bergen Belsen, dei bambini nati a Rawensbruck, del campo per bambini di Lodz dove morirono circa 13.000 creature fra i 2 e i 16 anni, torturati da guardiani sadici, sottoposti a 12 ore di lavoro giornaliero dagli 8 anni in poi, sottanutriti, seminudi, terrorizzati, malati.

Dei 300 che sopravvivono ancora, quasi tutti sono invalidi e sono eccezioni quelli che riescono a svolgere un qualsiasi lavoro.

Ma anche se apparentemente meno tragica, non meno triste la sorte dei piccoli ebrei olandesi salvati dalla deportazione da amici delle famiglie o dalle organizzazioni della resistenza, ma a prezzo della separazione non solo dai genitori ma da tutto quello che era stato il loro mondo infantile, gli amici, i coetanei, i giochi, la scuola, per vivere isolati e nascosti a volte in una cantina, altre volte in una stanza o in un granaio, spesso sbalottati da un luogo all'altro, presso sconosciuti, in una continua atmosfera di terrore, protratta per anni. E le storie dei bambini portati via dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia perchè le loro caratteristiche somatiche li rendevano « degni » di essere germanizzati, affidati a famiglie tedesche, richiesti poi dai genitori d'origine, ritrovati talora dopo anni di ricerche, incapaci ormai di ambientarsi nella patria sconosciuta.

Nessuna meraviglia se questi traumi fisici e psichici in un'età in cui la personalità del bambino stava sviluppandosi abbiano avuto gravi conseguenze sulla salute degli anni successivi, conseguenze che si riscontrano ancora oggi, a distanza di tanti anni. Tutti questi bambini che hanno perduto la loro infanzia, continuano a soffrire per tutta la vita.

Esempi di singoli casi furono portati da tutti i congressisti, ma furono presentati anche studi epidemiologici, in particolare dalla dottoressa Halina Szwarc di Varsavia, che ebbe modo di studiare le condizioni fisiche e psichiche di un gruppo assai numeroso di persone nate in campo di concentra-

mento o portate nel Lager durante l'infanzia, che non arrivavano a 15 anni al momento della liberazione, paragonandoli con quella di un'indagine su tutti gli adulti dell'età di 35-49 anni abitanti in due città polacche.

Psiconevrosi furono riscontrate nel 75,8% delle donne e nel 60% degli uomini deportati in età infantile, e rispettivamente nel 14,5% e 12,5% dei controlli.

Psicosi nell'8,6% e 8,7% dei deportati in confronto con l'1% dei soggetti normali.

Malattie articolari nel 41,4% e 33,9% dei deportati e 3,5%, 6,6% dei controlli.

Malattie dell'apparato cardiocircolatorio nel 41,4% - 33,9% in confronto col 19%.

Lo studio comparato delle malattie

bronco polmonari non diede risultati così significativi, salvo per quanto riguarda la tubercolosi che risultò presente nel 13,3% e 17,4% dei deportati e solo nel 2% dei gruppi di controllo.

La morbilità delle persone esaminate, deportate nell'età infantile, risulta quindi molto più alta non solo rispetto alla morbilità dei polacchi che sono vissuti normalmente, ma anche delle persone deportate in età adulta.

Al fine i congressisti hanno visitato il grande Centro per la Salute del Fanciullo che la Polonia ha eretto in questi anni come monumento in memoria dei suoi due milioni di bambini morti, nel quale il ricordo dell'immane tragedia serve a tante giovani vite per recuperare la salute e il sorriso.

ADA BUFFULINI

RIUNITO A BOLOGNA IL CONSIGLIO NAZIONALE

Nei giorni 26 e 27 ottobre si è riunito a Bologna nella sala del palazzo dei Notai il Consiglio Nazionale dell'ANED per discutere l'ordine del giorno che comprendeva, oltre ai problemi inerenti l'attività politica e organizzativa dell'Associazione, le proposte per l'inaugurazione del Memorial di Auschwitz, la sede e la data di convocazione dell'VIII Congresso Nazionale, il nuovo disegno di legge per l'assegnazione di un vitalizio agli ex deportati, i rapporti tra associazioni e familiari dei caduti e i giovani, l'attività culturale e l'inserimento nell'esecutivo di altri consiglieri nazionali.

I lavori sono iniziati con i saluti dell'assessore alla Cultura del Comune di Bologna in rappresentanza del Sindaco, e dei rappresentanti delle associazioni della Resistenza bolognese. Dopo la relazione del presidente Gianfranco Maris si è iniziato il dibattito al quale hanno partecipato con critiche e suggerimenti numerosi consiglieri nazionali.

L'assemblea ha deciso:

- 1) di convocare il Congresso Nazionale entro il mese di ottobre del 1980 a Roma;
- 2) di inaugurare il Memorial di Auschwitz entro la primavera del 1980;
- 3) di sollecitare, tramite opportuni contatti, l'approvazione del disegno di legge sul vitalizio;
- 4) di promuovere iniziative per una maggiore presenza nell'associazione di giovani e familiari dei caduti;
- 5) di intensificare l'attività culturale studiando tutti i possibili strumenti per costituire un patrimonio che resti a ricordo della deportazione (biblioteche, cineteche, pubblicazioni e memoriali);
- 6) di chiamare Ferruccio Belli, Osvaldo Corazza, Teo Ducci e Lidia Rolfi a far parte dell'Esecutivo.

L'assemblea ha poi deciso di demandare alla sezione di Torino tutti i problemi inerenti l'eredità Guareschi. Inoltre l'assemblea ha deciso di pubblicare, in occasione dell'Anno internazionale del fanciullo, un quaderno che raccolga documenti e testimonianze sui bambini nei lager.

Il Memorial italiano nel campo di Auschwitz

Dal maggio del 1940 alle fine gennaio del 1945, nel campo di Auschwitz, in polacco Oswiecim, furono eliminati quattro milioni di persone. Quattrocencomila i deportati registrati che lavorarono nel campo o nelle fabbriche annessi, gli altri passarono direttamente alle camere a gas e ai forni crematori. Soltanto sessantamila i sopravvissuti alla fine della guerra, l'uno e mezzo per cento nei confronti dei morti.

Come è noto, il primo campo, lo Stammlager Auschwitz I, costituito da una serie di « blocchi » in muratura della vecchia caserma dell'esercito polacco, incominciò a funzionare nel maggio del '40. Più tardi era stato ampliato ed erano stati costruiti due nuovi campi sussidiari: Auschwitz II (Birkenau) ed Auschwitz III (Monowice). Successivamente furono aggiunti altri campi satelliti nella zona circostante. Alla fine del gennaio del '45 il campo cessò di funzionare per l'avanzata delle armate sovietiche. I forni crematori e le camere a gas furono fatti saltare e si cercò di distruggere documenti e testimonianze dello spaventoso eccidio dei perseguitati politici e razziali.

MOSTRE PERMANENTI

All'inizio, i deportati erano stati prevalentemente prigionieri di guerra sovietici e politici polacchi. Poi vi giunsero i resistenti di altre nazionalità, mentre, dal '42 in poi, vennero avviate allo sterminio le grandi masse di ebrei provenienti da tutti i Paesi invasi dalle armate naziste. Ciò che rimane dei campi è stato conservato come testimonianza di quegli avvenimenti, tanto più necessaria in quanto, anche recentemente, qualcuno ha osato insinuare dubbi sulla realtà storica di quei fatti. Nei « blocchi » del primo campo, sono state allestite, e si stanno allestendo, delle sezioni nazionali di mostre permanenti che documentano la parte avuta dai vari Paesi nella Resistenza e nelle deportazioni. La nostra Associazione degli ex-deportati nei campi nazisti, l'ANED, ha preso l'iniziativa di promuovere e realizzare il *memorial* italiano che occupa il piano terreno del blocco 21 del primo campo.

Si tratta di due ex-camerate dove dormivano i deportati, lunghe cinquanta metri e larghe cinque; lo spazio consente un percorso per le visite di circa ottanta metri. Il progetto ha richiesto parecchio tempo per la preparazione e la messa a punto, alle quali hanno concorso il comitato promotore e parecchie persone di competenza diversa per risolvere i vari aspetti di un'opera tanto impegnativa. Il *memorial* è dedicato ai caduti italiani di tutti i lager nazisti. Si è voluto dare una impostazione originale alla sua realizzazione, sia nel carattere dell'ordinamento che in quello dell'allestimento, in modo da accentuare il significato ed il valore della partecipazione italiana che mettesse in

evidenza, accanto alle altre nazioni, gli aspetti più peculiari della storia del nostro Paese. Lo studio della impostazione architettonica del *memorial* da un lato è stato agevolato dalla mia personale esperienza di prigionia e di deportazione nel lager di Mauthausen negli anni '44 e '45, vivendo e soffrendo le stesse vicende di cui vogliamo perpetuare la memoria. Da un lato, però, è stato reso più arduo e complesso, dall'esigenza, che sentivo, di dover spersonalizzare certi aspetti individuali del cumulo dei ricordi per raggiungere una visione di sintesi, più efficacemente comunicabile alle nuove generazioni appartenenti a Paesi tanto diversi dal nostro. Il problema di illustrare con mezzi visuali i fatti da documentare, ha richiesto una profonda meditazione per cogliere gli elementi essenziali di quel momento, e per trasmettere ai visitatori una sintesi dello stato d'animo dei milioni di esseri umani ridotti alla condizione di schiavi o bestie da macello, senza cadere nell'episodico, nel patetico o nella retorica.

Col nostro progetto ci siamo sforzati di ricreare, allusivamente, un'atmosfera di incubo, l'incubo del deportato straziato fra la quasi certezza della morte e la tenue speranza della sopravvivenza, mediante un percorso che passa all'interno di una serie indefinita di spire di una grande fascia elicoidale illustrata, che accompagna il visitatore dal principio alla fine. E' l'idea di uno spazio unitario, ossessivo, realizzato con un ritmo di zone in luce e in ombra che si alternano equidistanti fra loro, consentendo anche la visione attraverso le finestre, degli altri « blocchi » del campo, visione altrettanto ossessiva. La spirale è stata pensata come un grande affresco, concepito in parte come una composizione di segni pittorici che commentano, sottolineando ed accentuando, i valori intenzionalmente emotivi dello spazio architettonico, in parte alludono, attraverso delle immagini evocative della storia italiana dall'inizio del fascismo fino alla deportazione nazista, razziale e politica, al succedersi dei momenti drammatici di lotte, di sofferenze, di disperazioni e di speranze, con la conclusione di un'apertura verso un mondo migliore che si spalanca nel momento della liberazione. Poche le indicazioni scritte; la comunicazione è affidata prevalentemente allo spazio, alle suggestioni della composizione pittorica e alle immagini.

Non era facile spiegare ad un pubblico vasto ed eterogeneo la storia della partecipazione italiana alla Resistenza ed al comune destino della deportazione, particolarmente in un Paese dell'Est che aveva assistito al passaggio dei nostri soldati accanto alle armate germaniche e a quelle romene e ungheresi nel '41 e nel '42 nell'invasione della Russia sovietica. Si è cercato così di raccontare obiettivamente la successione degli avvenimenti per immagini che rappresentano gli epi-

sodi e i personaggi chiave della nostra storia a partire dal 1920. Le lotte operaie, la conquista del potere da parte del fascismo, gli avvenimenti più salienti del regime con la repressione dell'antifascismo, la guerra d'Africa e di Spagna, fino all'infausta alleanza con la Germania, l'entrata in guerra, la caduta del fascismo, l'occupazione nazista, la Resistenza, la lotta partigiana e la deportazione dei resistenti e degli ebrei.

CERCHI DIPINTI

Il carattere particolarmente politico della nostra Resistenza che vedeva riunite, in un'azione unitaria contro il nazismo, le componenti più coscienti della nostra popolazione, ed il coinvolgimento degli ebrei italiani nel destino comune del folle disegno politico di sterminio, emergono dalla serie di immagini che giungono fino a documentare le condizioni dei deportati: la vita e la morte atroci, nella allucinante macchina distruttrice dei lager. La sequenza di una serie di cerchi dipinti sul culmine di ogni spira, che mutano di colore seguendo una evidente simbologia, giunge a commentare, nell'ultimo tratto, la conclusione della tragedia con una indicazione di positività per il futuro, l'auspicio per la libertà e per la cessazione di ogni forma di oppressione. Risulta evidente il dramma particolare della nazione italiana con le contraddizioni che hanno distinto la sua storia negli ultimi decenni, fino alla partecipazione finale, piena e dolorosa, al dramma di tutta l'Europa perseguitata. Si è voluto concepire e realizzare l'opera abbandonando il consueto linguaggio delle mostre fatte di cartelloni, dichiarazioni ideologiche spesso retoriche, fotografie e lunghe didascalie.

In sintesi, il *memorial* italiano intende documentare e stigmatizzare l'oppressione e la deportazione nel suo complesso, non soltanto nel campo dei tragici avvenimenti che hanno toccato l'Europa della nostra generazione. Le immagini dell'orrore non sono fini a se stesse, ma documentano un limite, un baratro dal quale l'umanità deve risalire.

Per rendere più immediata ed efficace la comunicazione di questa intenzionalità abbiamo voluto scegliere il linguaggio dello spazio architettonico e della pittura, ricollegandoci, forse con qualche presunzione, a mezzo espressivo della tradizione dei grandi spazi e dei grandi affreschi del passato che, con la capacità di comunicazione di un linguaggio universale, hanno commosso per secoli, e ancora commuovono, le generazioni che si affacciano alla coscienza della storia.

LODOVICO BELGIOJOSO

« Il nazismo e i lager » un nuovo libro di Vittorio Emanuele Giuntella

I luoghi dell'«olocausto»

Esercitavano sulle loro vittime spaventose violenze fisiche e morali, ma non erano tutti aguzzini per vocazione. I criminali, i violenti, i sadici erano in mezzo a loro relativamente poco numerosi. In maggioranza erano uomini comuni, che riuscivano perfino a conciliare il loro infame « lavoro » con una normale vita di affetti familiari. Sembrerà impossibile, ma stiamo parlando delle SS: dei sinistri guardiani dei Lager, degli spietati esecutori del programma nazista di genocidio. In un diverso contesto politico-sociale è probabile che sarebbero stati dei tipici funzionari tedeschi: altrettanti grigi, anonimi, banali quanto solerti ed efficienti nel lavoro d'ufficio. Ma anche così, anche nel ruolo di assassini di stato, gli uomini che vestirono la nera uniforme delle SS furono dei burocrati scrupolosi e metodici, i burocrati dello sterminio.

Questa lucida revisione del superficiale stereotipo che fa delle SS altrettanti esseri demoniaci, la troviamo nel volume — documentato, equilibrato, esauriente, sotto ogni punto di vista — che Vittorio Emanuele Giuntella ha dedicato a « Il nazismo e i Lager » (ed. Studium, Roma 1979 - pp. 324, L. 9.500).

E' semplicemente allucinante la mostruosa indifferenza con la quale le SS eseguivano il loro nefando « lavoro ».

Rudolf Höss, comandante di Auschwitz, ce ne offre nelle sue memorie una testimonianza esemplare. Laddove ricorda il « sollievo » provato nel 1942, allorché, grazie all'impiego del « cyclon B » (un gas asfissiante contenente acido prussico), fu possibile organizzare nei Lager un sistema efficiente di camere a gas e di forni crematori che consentiva di attuare il massacro in modo razionale, rapido, senza inutili spargimenti di sangue. Negli anni precedenti, infatti, le eliminazioni erano state condotte in modo caotico e sanguinoso, secondo le possibilità e i mezzi offerti dai luoghi in cui sorgevano i campi di concentramento. Si era fatto ricorso a fucilazioni in massa e a letali iniezioni di fenolo; si annegavano le vittime nelle paludi o si gettavano dall'alto di rupi; si seppellivano nella calce viva o si gassavano in rudimentali camere con vapori di scarico dei camion. Dei cadaveri, poi, ci si disfaceva bruciandoli in grandi cataste all'aperto oppure seppellendoli in fosse comuni.

Si può prestar fede a Höss quando motiva il suo « sollievo » con il fatto che il « cyclon B » abbreviava le sofferenze delle vittime; ma ciò che per lui contava soprattutto era il perfezionamento del meccanismo di ster-

minio che consentiva di accelerare i tempi, di aumentare la produzione giornaliera di morte e di svolgere tutte le operazioni in modo « pulito ».

Per comprendere il comportamento delle SS nei Lager senza farne dei mostri demoniaci (secondo il vezzo deterioro di certa pubblicistica e cinematografica), bisogna considerare la resa incondizionata della volontà individuale a un principio che la trascende e la condiziona in modo totale, soffocando ogni esame e obiezione di coscienza. « Il cosiddetto *Führerprinzip* — afferma Giuntella — esprime questa "dipendenza religiosa" da un capo che conduce il "suo" popolo per strade che egli solo conosce e che lo portano a un avvenire sicuro e glorioso. Esso richiede uno spirito gregario, per il quale l'iniziativa è circoscritta al dispiegamento dei mezzi individuali per raggiungere la mèta e realizzare la nuova società hitleriana ».

D'altra parte, i crimini commessi dalle SS non devono far dimenticare che l'erezione e il funzionamento del sistema concentrazionario richiesero il concorso di altre componenti della società tedesca. Diversi organismi statali e importanti settori della grande industria furono incaricati di costruire gli impianti di sterminio, di sperimentare e produrre i gas asfissianti; senza contare l'impiego su vasta scala della rete ferroviaria per la deportazione di milioni di persone da ogni parte d'Europa. Inoltre, allorché sullo scorcio del '43 si passò dalla uccisione immediata dei deportati all'arrivo nei campi al loro impiego come schiavi nella produzione bellica (in pratica un genocidio attraverso il lavoro ché, al

massimo entro il sesto mese, il lavoratore concentrazionario giunto allo stremo delle forze veniva soppresso), l'industria tedesca si valse senza scrupoli di questa manodopera coatta dislocando le sue fabbriche in prossimità dei campi di concentramento.

I piani nazisti di sterminio degli ebrei, degli zingari, dei prigionieri politici erano circondati da un impenetrabile segreto, ma l'esistenza dei Lager non era ignota al popolo tedesco. Quanti dall'esterno prestarono la loro opera al funzionamento dei Lager non cercarono in alcun modo di svelare il mistero: si limitarono a collaborare o, nei casi peggiori, a sfruttare la situazione. Diverso fu invece l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti del programma nazista — pur esso segreto — di eutanasia, le cui vittime designate erano gli stessi cittadini tedeschi. In questo caso, l'emergere di una diffusa opposizione popolare costrinse Hitler a sospendere la soppressione degli handicappati fisici e mentali.

Alla base del sistema concentrazionario c'è una aberrante ideologia politica che crea i primi Lager in Germania per segregarvi gli oppositori del regime nazista, e li dissemina poi in tutti i Paesi d'Europa occupati come strumenti di attuazione di una utopia infernale: l'annientamento totale delle razze inferiori (ebrei e zingari) e il « controllo biologico » dei popoli

(segue a pag. 10)



I luoghi

slavi dell'est europeo. Nei progetti del « Reich millenario » figura infatti una espansione di tipo coloniale nei territori orientali (Polonia, Russia Bianca, Ucraina), la cui popolazione — soppressa le classi dirigenti e i quadri tecnici e culturali — sarebbe stata ridotta a una immensa riserva di manodopera servile. Il Lager, pertanto, aveva anche il compito di forgiare una « razza padrona » che si sarebbe insediata in queste regioni.

Anche in quanto scuola di formazione di una classe superiore destinata a dominare il mondo, nell'economia del Lager la soppressione fisica dell'avversario conta meno della sua riduzione alla pura animalità, a una condizione abietta che legittima il potere illimitato dei moderni « signori della guerra ». Per l'ideologia nazista l'internato (ebreo, zingaro o prigioniero politico) è il sottouomo e come tale tende a modellarlo il regime concentrazionario attraverso un meccanismo meticoloso di distruzione della personalità, di annullamento morale. La larva umana, l'essere che non è più capace di reazione, che si è arreso ed è indifferente alla fame e alla morte è la realizzazione perfetta dell'internato, quale lo vogliono le SS.

Il Lager è stato definito un « laminato della volontà », che pressa le vittime e le riduce alle dimensioni richieste perché la macchina possa funzionare all'infinito senza incepparsi. Per questo la violenza dei guardiani si rivolge subito verso chi distingue, su chi osa sfidare la consapevolezza o la nostalgia della perdita libertà. « Per questo — rileva Giuntella — la forma di resistenza più necessaria e più temuta era il rifiuto dell'abbruttimento, il restare persona, opporre all'atmosfera demenziale dominante l'uso della ragione, il dominio dell'istinto famelico, il contrapporre all'orrore della morte il monito della ragione ». Bisognava non lasciarsi andare, « lavarsi (con la poca acqua e il poco tempo a disposizione e le poche energie fisiche), tenersi in ordine, ... rifiutare quanto di grottesco, di ridicolo e anche di infantile vi era nella vita quotidiana del campo ».

Erano, queste, forme di resistenza passiva, di rivolta individuale in nome della dignità umana calpestata nell'universo concentrazionario. Ma in molti Lager, per merito soprattutto degli internati politici, si formarono anche movimenti clandestini di resistenza attiva, e nei campi di Auschwitz, Sobibor e Treblinka si ebbero disperati tentativi di rivolta. A questo episodio poco noto nella storia dei Lager, Giuntella dedica pagine assai suggestive.

Ci sarebbe ancora da dire della odissea dei militari italiani (oltre 600 mila) internati in Germania dopo l'8 settembre 1943; del massacro degli zingari d'Europa, ai quali non valse l'essere di purissima razza ariana; dell'impero economico edificato dalle SS con il lavoro coatto e con i valori e

gli effetti personali confiscati ai deportati. Un intero capitolo del libro è dedicato al dibattito sull'atteggiamento tenuto dai governi alleati, dai Paesi neutrali, dalla Santa Sede, dall'opinione pubblica del tempo: a ciò che forse si sarebbe potuto fare per arrestare il genocidio. A nostro avviso, se da parte di tutti vi furono esitazioni, ritardi, insufficienze, essi non possono però in nessun modo essere qualificati come colpevoli « silenzi » o peggio indifferenza e omissione di soccorso. Il fatto è che, anche quando dai lager filtrarono appelli e notizie su quanto in essi avveniva, il mondo esterno stentò a credere, o non volle credere, perché tutto ciò sembrava inverosimile. La storia offriva molti esempi di sanguinose guerre di conquista, di feroci persecuzioni politiche o religiose, di esplosioni di odio razziale, tra le quali si iscrivono i *progrom* antiebraici della Russia zarista. Ma la pianificazione a tavolino (e l'attuazione metodica) dello sterminio di interi gruppi umani costituiva un'esperienza nuova e sconvolgente alla quale il mondo non era preparato.

Per quanto riguarda in particolare la Santa Sede, la sua azione — rileva Giuntella — fu informata a « una visione prevalentemente diplomatica del modo di fronteggiare le sciagure della guerra e di soccorrerne le vittime, con la preoccupazione, discutibile quanto si vuole, ma sincera, di non aggravarne

le sofferenze ». In questa ottica una condanna pubblica del nazismo, in luogo di reiterate proteste espresse attraverso i discreti canali diplomatici, era sconsigliata anche dall'esperienza fatta in alcuni Paesi occupati dai tedeschi, nei quali energiche prese di posizione da parte degli episcopati locali avevano provocato l'inasprimento delle persecuzioni antiebraiche. Paradossalmente, il lasciare sospesa sul capo dei nazisti la minaccia di una condanna solenne da parte della Chiesa poteva alla lunga essere più efficace della condanna stessa.

Due parole, prima di concludere questa nota, sull'autore del volume. Vittorio Emanuele Giuntella è uno dei maggiori storici italiani del Settecento. Passato attraverso l'orrore dei Lager come internato militare, egli ha scritto questo libro per tener fede alla « missione dello storico, il quale coltiva le memorie del passato per illuminare la coscienza contemporanea ». « Il male dei Lager — rileva giustamente Giuntella — non sarà cancellato per sempre fino a quando vi sarà chi potrà dire di non aver mai saputo ».

PAOLO BEFANI

(da "L'Osservatore romano" del 14 ottobre 1979)

Con la partecipazione dell'ANED

A BASOVIZZA COMMEMORATI I MARTIRI SLOVENI

Il 16 settembre scorso si è svolta a Basovizza, presso Trieste, la commemorazione dei 4 martiri sloveni, fucilati nel settembre di 49 anni fa dopo la sentenza di morte pronunciata dal Tribunale speciale nei loro confronti, nel tentativo di terrorizzare la popolazione slovena della Venezia Giulia in lotta per il mantenimento della sua identità nazionale che il fascismo voleva totalmente distruggere.

Hanno parlato alla folla davanti al monumento che ricorda il sacrificio di Bidovec, Milos, Valentic e Kos i rappresentanti del Comitato di Basovizza per le onoranze ai Caduti e delle organizzazioni della Resistenza, ANPI, ANPPA e ANED.

E' stato, tra l'altro, annunciato il progetto di ampliare il monumento, per renderlo più degno di onorare la memoria dei Caduti, per il prossimo anno, quando cadrà il 50.º anniversario della fucilazione e la commemorazione avrà carattere particolarmente solenne. Ciò anche in risposta ai numerosi vandalismi compiuti nottetempo da teppisti fascisti che hanno lordato e danneggiato il monumento.

Anche questo è un ammonimento, hanno ricordato gli oratori, a vigilare continuamente per respingere con energia ogni tentativo di ritorno al nefasto passato.

CONFERITA ALLA CITTA' DI LEGNANO LA MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Il 23 settembre a Legnano è avvenuta la consegna solenne della medaglia di bronzo al valor militare della Città per il contributo dato dalla popolazione alla Resistenza antifascista pagato con il sangue dei partigiani morti in combattimento e nei campi di sterminio nazisti.

Era presente il ministro Ruffini con autorità civili e rappresentanze militari delle diverse armi.

Il corteo era aperto dai gonfaloni delle città fregiate di medaglie al valor militare e di tutti i paesi della Lombardia, con i labari dei deportati, i medaglieri dell'ANPI e della brigata fratelli Di Dio Valtoco.

LIV ULLMAN IN UN DOCUMENTARIO DELLA TV SCANDINAVA SU AUSCHWITZ

La famosa attrice svedese Liv Ullman, la cui notorietà deriva dalla sua collaborazione con il grande regista Ingmar Bergman, partecipa alla ripresa di un documentario televisivo su Auschwitz. Il servizio è stato affidato alla regia di Jack Eisner e Roman Kent, ambedue superstiti del terribile campo di sterminio.

La produzione è della televisione scandinava, ma speriamo che si possa vederla anche qui da noi.

Azioni e risultati di «Iniziativa Internazionale»

Il preoccupante riemergere, in vari Paesi, ma soprattutto nella Repubblica Federale di Germania, di una crescente e sempre più spudorata presenza neo-nazista e neo-fascista, ha indotto alcune organizzazioni di ex deportati e resistenti a lanciare, nel giugno 1976, un appello a tutte le forze antifasciste d'Europa per una comune azione di difesa dei valori democratici, delle libertà essenziali che quei nefasti movimenti avevano brutalmente conculcato.

L'appello di Bruxelles circoscriveva esattamente i limiti e le finalità dell'azione, indicando tre obiettivi di immediata attualità e cioè:

- l'imprescrittibilità dei crimini nazisti;
- lo scioglimento delle associazioni di ex SS;
- l'interdizione della propaganda nazifascista.

Fino ad oggi più di cento organizzazioni, nazionali ed internazionali, hanno aderito a questo appello. Certamente in ritardo rispetto ai tempi ed alla gravità del problema, esse si sono impegnate in un'azione comune che può segnare, oggi, alcuni punti a proprio vantaggio. Ed alcuni di questi sono di una certa rilevanza.

Vorrei tuttavia dire che il primo grande risultato è stato proprio la ritrovata unità fra tutte le associazioni, pur nel rispetto della loro diversa collocazione politica, di struttura o d'origine.

Come secondo risultato direi che la legge varata nella Repubblica Federale di Germania, sulla imprescrittibilità dei crimini nazisti, anche se non soddisfa pienamente le nostre aspettative, risponde tuttavia all'esigenza fondamentale che non si possa neppure pensare ad un colpo di spugna sui crimini commessi, nei lunghi anni della loro dominazione, nella stessa Germania e nei Paesi occupati, dai nazisti ed in modo speciale dalle SS. Questa legge è passata attraverso fasi di tormentata disamina delle responsabilità dei nazisti e di quella parte della Germania che dette loro man forte.

Sulla decisione del Bundestag hanno certamente influito le pressioni che le associazioni antifasciste, firmatarie dell'Appello di Bruxelles e raggruppate sotto l'insegna di Iniziativa Internazionale, hanno esercitato nella stessa Germania e nei rispettivi Paesi. Ha contribuito ugualmente il profondo cambiamento dell'opinione pubblica, attraverso la presa di coscienza determinata dalla proiezione del telefilm « Holocaust ». Questo polpettone, pur confezionato con i mezzi propri della narrativa popolare, contiene verità incontrovertibili e scottanti ed ha certamente agito da catalizzatore di un'ondata di riprovazioni e di orrore verso i crimini che esso ha proposto all'attenzione degli spettatori. Milioni di persone hanno dovuto prender atto di una tragedia che s'era svolta sotto i loro occhi e della quale molti, troppi, facevano finta di non saper nulla.

« Holocaust » ha avuto conferma, a ben diverso livello, nelle testimonianze dei superstiti ed ha consentito loro di riaffermare con maggiore credibilità le proprie accuse verso i responsa-

bili di situazioni che non si dovranno ripetere mai più.

Alla decisione del Bundestag Iniziativa Internazionale ha contribuito con le proprie azioni, con le grandi manifestazioni che hanno visto affluire, a Colonia ed a Strasburgo, ogni volta più di 30.000 superstiti dei Lager, combattenti della Resistenza di 18 Paesi.

Sono state manifestazioni emozionanti e memorabili per chi vi ha partecipato, ma soprattutto esse hanno dato la misura della serietà dell'impegno politico e morale dell'antifascismo europeo che, coalizzato ed unito, rappresenta ancora una grande forza politica.

L'eco suscitata da queste manifestazioni ha avuto anche un immediato effetto sulla HIAG, la sedicente società di mutuo soccorso fra gli ex SS, che ha dovuto pubblicamente annunciare che i raduni, contro i quali s'era levata la indignata protesta di Iniziativa Internazionale, non sarebbero più stati pubblici né pubblicamente annunciati. Questi nostalgici sfuggiti alla giustizia sono ora costretti alla clandestinità e v'è da ritenere che lo siano per un bel pezzo.

La propaganda nazi-fascista, almeno nella Germania federale, ha da affrontare altre e non poche difficoltà.

Tanto per citare un esempio: i giovani organizzati nella VVN hanno diffidato i grandi magazzini ed i negozi di giocattoli dal mettere ulteriormente in commercio balocchi con insegne naziste che una recente sentenza del Tribunale di Francoforte ha dichiarato illegali. Essi hanno minacciato l'occupazione dei punti di vendita che non avessero tenuto conto dell'ordinanza.

Naturalmente, la medaglia ha anche il suo rovescio. Un'altra sentenza ha dichiarato che la vendita del « Mein Kampf » di Adolfo Hitler non può essere vietata, perché il libro è apparso prima della legge che lo interdice e, siccome la legge non può essere applicata retroattivamente, la vendita del libro non può essere ostacolata.

Questo vale certamente per il testo nella edizione originale (oramai esaurita). Non è chiaro quale sia l'atteggiamento della legge verso le ristampe dello stesso libro.

Ancora: il 13 settembre al 2.º canale della TV della RFT il generale Stimpel, della ex Divisione Condor, si è rammaricato che alcuni ufficiali dell'esercito federale che, da ubriachi, avevano giocato alla « caccia all'ebreo » siano stati per questo puniti. Secondo lui la colpa non era quella del gioco, ma dell'ubriachezza e come tale la punizione era eccessiva.

Evidentemente nessuno s'illude di poter estirpare d'un colpo solo la malapianta dell'antisemitismo, del razzismo, del fanatismo nazista. Ma è un fatto positivo che, nella Repubblica federale, l'opinione pubblica o, almeno, gran parte di questa, sotto la pressione esercitata dagli antifascisti di tutta l'Europa, in appoggio alla coraggiosa azione dei compagni tedeschi, abbia inciso profondamente su una situazione che rischiava di andare in cancrena.

Non molto tempo fa, di questi argomenti, cioè della responsabilità dei nazisti, si parlava poco e male. Un muro di omertà, un imbarazzante silenzio caratterizzava il rifiuto, risentito e irritato di ogni discussione, discussione che oggi viene accettata ed approfondita e, molto spesso, il risultato sfocia in un'ammissione che, prima, non era neppure immaginabile. Ciò è merito soprattutto dei moltissimi giovani che, avendo finalmente saputo molte verità che prima venivano loro nascoste, si stanno rendendo conto dell'enormità di un passato abominevole.

Iniziativa Internazionale non ha né una struttura organizzativa né una sede. Essa è un movimento di opinione al cui sviluppo anche noi dell'ANED abbiamo contribuito con le nostre forze e con la nostra ferma determinazione a non rivivere mai più le nostre terribili esperienze.

TEO DUCCI



Strasburgo - Un gruppo di ex deportati in attesa della formazione del corteo promosso da « Iniziativa Internazionale ».

Mostra di testimonianze fotografiche a Bergamo

Perché i giovani sappiano e i non più giovani ricordino, per rendere un doveroso tributo di onore e di gratitudine a tutti coloro che furono annientati nei campi di sterminio nazisti la sezione di Bergamo dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazifascisti) ha allestito nei locali dell'ex palazzo comunale di via Tasso 4 una mostra di "Testimonianze fotografiche" che è stata inaugurata dal sindaco di Bergamo il 6 ottobre.

Dopo il saluto del Presidente della sezione di Bergamo prof. Mario Benigni e il discorso del sindaco della città ha preso la parola il presidente nazionale Gianfranco Maris che ha illustrato il significato politico e l'attualità della mostra.

Pubblichiamo la testimonianza di un ex deportato.

E' fatale che il corso inesorabile del tempo corroda i monumenti, che la polvere si adagi su tutto e le erbacce non rispettino neanche i cimiteri degli eroi. Quando, cessate le ostilità del secondo flagello mondiale, cominciarono ad affluire i primi reduci dai campi nazifascisti di eliminazione e la stampa e lo schermo levarono il velo dell'orrendo martirio di milioni e milioni di esseri umani, l'opinione pubblica fu pervasa da un'ondata di sdegno e di raccapriccio che ebbe espressioni anche clamorose.

Serpeggiò in seguito una sottile incredulità, infine cominciò a cadere sempre più fitta e imperdonabile la polvere della dimenticanza.

Noi, pochi sopravvissuti che vivemmo quella terribile avventura, noi che uscimmo miracolosamente — e sappiamo come — da quelle ossessionanti « fosse di serpenti » che furono i campi di sterminio, noi che agonizzammo nei « lager » giorno dopo giorno accanto ai nostri fratelli migliori predestinati alla morte atroce, vogliamo an-

cora e sempre ricordati coloro che per primi, quando ancora il rischio poteva sembrare follia, buttarono il peso della loro azione generosa e il tesoro prezioso della loro vita nella lotta per la rinascita della Patria, per l'avvento del secondo Risorgimento.

La TV, mandando in onda « Holocaust » in tutti i Paesi d'Europa, se da una parte ha procurato dei traumi e acuito il desiderio, specialmente nei giovani, di conoscerne la verità, ha suscitato discussioni e polemiche molto accese.

L'accusa più grave mossa allo sceneggiato (e che è anche la nostra) fu quella di avere realizzato un « romanzo all'americana » che, privilegiando la casistica personale e le forti emozioni, non approfondiva le cause né le vere caratteristiche della morte anonima, silenziosa di oltre dodici milioni di uomini, donne e bambini (tra cui sei milioni di ebrei, uccisi solamente perché erano ebrei!) nelle « camere a gas »: fatto unico nella storia dell'umanità, dopo venti secoli di cristianesimo.

Lo scopo principale della belva nazista era quello dell'annullamento della personalità in ognuno di noi: voleva solo che fossimo dei numeri, anime morte. Quando il prigioniero entrava nel « lager » capiva che per lui non c'era più via di scampo; l'esperienza di ogni giorno, di ogni ora non era che una desolata conferma che la belva implacabile che l'aveva catturato e fatto viaggiare per intere giornate in vagoni piombati verso il tremendo destino non l'avrebbe più abbandonato.

In lui, però, sopravviveva una speranza, quella che non abbandona nemmeno i morenti: il miraggio di un fatto imprevisto, di un colpo provvidenziale, di un destino reversibile.

Per togliere di mezzo anche questa estrema speranza, gli aguzzini organizzarono i « lager » in modo da farne il regno della barbarie, della cinica ferocia, della criminale follia.

Questo fu il capolavoro dei torturatori nazisti: l'annientamento di ogni speranza di sopravvivenza negli esseri umani ridotti ad automi negli artigli di una potenza demoniaca.

Diffusero la disperazione, perché penetrasse nel prigioniero a rodergli nervi, cuore e cervello, fino all'abbruttimento, fino alla demenza.

Potrei continuare a scrivere, narrarvi fatti spaventosi di cui sono stato buon testimone nel lager di Mauthausen, fatti tremendi e orribili che possono essere paragonati solo a quelli che Gustav Doré ha dipinto per illustrare i dannati nelle bolge infernali della « Divina Commedia », abuserei troppo della vostra pazienza nel leggermi. Dalle « Testimonianze fotografiche » il visitatore potrà rendersi conto dei veri aspetti della tremenda realtà di un campo tedesco di eliminazione; i pannelli esposti nella mostra, con la loro diretta efficacia visiva e documentaria, diranno a tutti, e in particolare ai giovani, di che cosa l'uomo diventa capace quando si abbandona ai propri istinti belluini, illustreranno il tragico destino di una generazione ubriacata con sogni folli di potenza e di dominio e costretta a toccare il fondo dell'abiezione.

Troppo pochi insegnanti sono in grado, o vogliono mettersi in grado, di attendere al loro preciso dovere culturale e formativo in materia, così che le generazioni del dopoguerra sono cresciute in un'atmosfera di deliberato oblio della più tragica e ammonitrice avventura dell'umanità.

La coscienza dell'umanità, tuttavia, si fa strada con una volontà diffusa di rinnovamento, di disgusto per l'intolleranza razziale e ideologica, di condanna dell'autoritarismo in tutti i campi, con una chiara consapevolezza dell'urgenza di rinovare nella scuola, insieme ai metodi didattici, i contenuti di pensiero e di riflessione storico-critica.

La violenza, la mancanza di rispetto verso la vita umana, le uccisioni, le nefandezze che avvengono in Italia da qualche anno a questa parte, in Italia, madre del diritto e della sapienza dell'età classica, in Italia, centro di irradiazione e di propulsione del cattolicesimo, debbono richiamare tutti, soprattutto i giovani, alla grande lezione della storia recente sui rovinosi sbocchi dello spirito di sopraffazione e di dominio, sulle prospettive di morte della civiltà umana affacciate dalla violenza scatenata, dal terrorismo eversore.

Dove imperano sopraffazione e violenza, dove i diritti fondamentali sono confiscati o minacciati e i doveri misconosciuti o rifiutati, là, sempre sta in agguato la tirannide la quale, comunque si mascheri o si colori, non può alimentarsi se non di fatti che disonorano l'umanità e affossano una civiltà dal volto umano.

BEPI CARRARA



Il presidente dell'ANED Maris mentre pronuncia il discorso che ha inaugurato la mostra.

A. Saba - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 29 ottobre 1979 dalle Arti Grafiche G. Beveresco Sesto San Giovanni.